

| L'INTERVISTA |



Alfano: riforma della giustizia ora si può trovare l'intesa

di BARBARA JERKOV

IL SEGRETARIO del Pdl **Angelino Alfano** fa proprio e rilancia l'appello di Pier Ferdinando Casini sulla riforma della giustizia: «Finiti gli attacchi ideologici, andiamo avanti per il bene comune».

A pag. 7

Alfano: riforma della giustizia ora si può trovare l'intesa

«Finiti gli attacchi ideologici, avanti per il bene comune»

Questo governo non sarebbe mai nato se non avessimo voluto che nascesse

Tra noi e i democrat restano grandi distanze però si collabori su riforme costituzionali

di BARBARA JERKOV

ROMA - Segretario **Alfano**, in queste settimane il Pdl ha tenuto nei confronti del governo Monti un atteggiamento che più d'uno ha definito ondivago: di sostegno in Parlamento ma senza lesinare critiche e scetticismo sul suo operato. Come stanno davvero le cose?

«La premessa», risponde il segretario del Pdl, «è che questo governo non sarebbe mai nato se il Pdl non avesse voluto che nascesse. Il presidente della Repubblica disse a Berlusconi che non avrebbe dato l'incarico a Monti senza il consenso del partito che aveva vinto le elezioni. Abbiamo votato la fiducia in Parlamento, l'abbiamo rinnovata quando si è trattato di votare la manovra a dicembre, abbiamo già espresso apprezzamento per il decreto sulle liberalizzazioni».

Eppure avete già preannunciato di volerlo cambiare in Parlamento.

«Ovviamente ci riserviamo di migliorare il testo, non è una tavola evangelica. Del resto anche il Pd ha detto che alcune cose potevano essere fatte diversamente e si ripromettono di cambiarne alcuni aspetti in Parlamento. Non penso peraltro che Monti voglia un Parlamento silente tanto più che, non avendo legittimazione elettorale, questo esecutivo trova proprio in Parlamento la propria legittimazione».

E infatti Monti ha ribadito che il Parlamento è sovrano, ma ha sconsigliato i partiti dal toccare quello che giudica già una mediazione complessa.

«Non vedo da parte di nessuno la volontà di stravolgere il decreto, ma non vogliamo rinunciare a provare a migliorarlo. Le faccio un esempio concreto. Mi ha molto colpito la nascita dell'Authority dei trasporti. Temiamo che sia un costoso carrozzone, l'ennesimo, espressione di un'idea dirigista per cui aumentano sempre di più organismi e controlli. Mentre si parla di far fare la cura dimagrante alle authority, istituire un'altra apparenza francamente bizzarra».

Ci sono esponenti di spicco



del Pdl che non perdono occasione per chiarire che non è affatto detto che il governo arriverà fino al 2013. Lei condivide questa diffidenza, segretario?

«Molti all'interno del partito lo scorso novembre chiedevano che dessimo tempo all'esecutivo di passare la boa del nuovo anno per andare a votare in primavera. Abbiamo rifiutato questa impostazione e non abbiamo individuato scadenze. E' altrettanto vero però che questo è un governo molto aganciato ai risultati che saprà realizzare».

Ieri su questo stesso giornale Casini ha invitato i partiti, con la stessa forza con cui sostengono l'esecutivo sulle riforme economiche, ad avviare un tavolo in Parlamento sulla riforma della giustizia. Lei cosa risponde?

«Ho letto l'intervista di Casini e l'ho anche apprezzata perché credo davvero che si possa aprire un varco per riforme importanti su questa materia. Lo ritengo un messaggio importante che noi cogliamo con grande attenzione».

La scorsa settimana la relazione del Guardasigilli Severino è stata approvata con una mozione unitaria Pdl-Pd-Terzo Polo: il segnale che il clima è definitivamente cambiato anche su un terreno minato come questo?

«Tanto per cominciare, sono scomparse dal dibattito alcune nostre proposte che avevano generato controversie, come la riforma del codice di procedura penale o la riforma costituzionale della giustizia. In secondo luogo, devo notare con dispiacere che vi è una certa dose di conformismo. Faccio un esempio: quello stesso provvedimento sull'emergenza carceraria che quando era stato proposto dal nostro governo venne definito svuota-carceri per metterci in difficoltà, ora nonostante sia stato ampliato viene definito dai giornali semplicemente decreto carceri. Indizi di un conformismo imperante che se però ha i limiti dell'ipocrisia, ha anche il vantaggio in questo momento di agevolare la ripresa di una riforma seria in materia di giustizia. Abbiamo scontato un attacco ideologico di avversione che non ha precedenti. Poiché però per noi la bussola è il bene comune, sono lieto di constatare che si può riprendere il cammino delle riforme senza odio ideologico né veti preventivi. Per cui senza alcuna recriminazione e senza alcun rancore ci metteremo in marcia se troveremo altri, come Casini, con cui sostenere una riforma di cui l'Italia ha tanto bisogno».

Insomma, l'ostacolo per l'avvio del dialogo sulla riforma della giustizia era la presenza di Berlusconi a palazzo Chigi?

«Ci siamo sempre sforzati di fare proposte, che sono agli atti, ragionevoli e di buon senso. Poi, certo, abbiamo sempre avuto netta la percezione che alla sinistra non andasse bene il proponente più che la proposta. Spero che venuto meno questo ostacolo, per il bene dell'Italia si possa procedere e modernizzare la giustizia».

Partendo da quali temi?

«Sono per intervenire il più possibile sulla velocizzazione dei processi proseguendo sulla via di efficienza da noi tracciata. Se poi ci sono altre norme in materia di lotta alla criminalità organizzata, che si introducano in questa legislatura in modo tale che, grazie al lavoro dei tre

anni trascorsi, questo resti agli atti come il Parlamento che più si è impegnato in materia. Ho visto che Casini propone anche di risolvere finalmente il nodo delle intercettazioni: essendo io il firmatario del disegno di legge, trovo fin troppo ovvio dire che ne condivido tutta l'urgenza, benché mi renda conto che non sarà sul testo da me proposto che si potrà ottenere la convergenza del Pd».

Mi sta dicendo che il Pdl sarebbe pronto a discutere di una legge sulle intercettazioni diversa dal ddl Alfano?

«Le dico che siamo pronti ad affrontare questa materia e che nel merito ci confronteremo».

Con Bersani e Casini vi siete a trovati a lavorare in questi due mesi gomito a gomito. Che effetto le fa trovarsi nella stessa squadra con due ex avversari?

«Fino ad adesso ci siamo confrontati solo sul tema dell'Europa e non ci sono state profonde differenze essendo in discussione l'interesse nazionale. Mentre è sufficiente valutare i nostri interventi alla Camera sulla manovra per rendersi conto di quanta distanza vi sia tra noi e il Pd. I partiti dovrebbero comunque collaborare per produrre le riforme costituzionali di cui ha urgente bisogno il Paese per mettere le istituzioni in condizioni di produrre decisioni rapide ed efficienti. Una democrazia che deve affrontare il tempo che stiamo vivendo ha bisogno di istituzioni all'altezza».

Veniamo alle alleanze, segretario. Bossi è tornato ad attaccare il Pdl minacciando di staccare la spina in Lombardia alla giunta Formigoni se Berlusconi non sfiducia Monti. E' chiaro che tenere in piedi questa alleanza in vista del voto delle politiche è sempre più difficile: fino a quando potrete incassare gli attacchi della Lega?

«Sarebbe fin troppo facile rispondere che tanto la Lega è determinante per il governo della Lombardia, quanto il Pdl lo è per Veneto e Piemonte che sono guidati da governatori leghisti. Ma io non voglio usare questo argomento. Fin dalla nascita del governo Monti c'è stata questa separazione, questa divergenza di opinioni, e noi sul governo Monti restiamo della nostra. Ci rendiamo conto del momento di difficoltà che l'alleanza sta attraversando, ma non la consideriamo definitivamente archiviata».

Questa rinnovata volontà di mantenere l'alleanza con Bossi chiude a ipotesi di alleanze diverse? L'Udc si è detta pronta ad azzerarsi se questo favorisse la nascita di un nuovo soggetto moderato. Il Pdl che fa?

«Lo ha detto Berlusconi in Parlamento e l'ho ripetuto io il giorno della mia elezione a segretario: la costituzione della sezione italiana del Ppe e la riunificazione del campo dei moderati è per noi un obiettivo ambizioso e strategico e su questo obiettivo siamo decisi a lavorare».

Il realizzarlo o meno dipenderà dalla legge elettorale, segretario?

«Certamente la legge elettorale influisce sul sistema politico. Noi siamo per cambiarla, salvaguardando i pregi di quella attuale e correggendone i difetti. Quando parlo di pregi mi riferisco al fatto che i cittadini sanno in anticipo chi sarà il primo ministro nel caso di successo dell'uno o dell'altro schieramento. La correzione da fare, invece, è restituire ai cittadini la possibilità di eleggere il loro deputato o il loro senatore e rendere nazio-

nale e non regionale il premio di maggioranza al senato. La difesa del bipolarismo è per noi la priorità, l'elemento di democrazia trasparente».

La riforma elettorale va affrontata subito o solo alla fine delle altre riforme istituzionali?

«E' un intreccio: se riduciamo il numero dei parlamentari o se Camera e Senato avranno funzioni diverse, è chiaro che anche la legge elettorale dovrà essere adeguata».

Dovendo scommettere sul futuro in politica di Monti e dei ministri tecnici, lei come la vede?

«Per quanto riguarda Monti, per come ho avuto modo di conoscerlo e di vederlo operare, lo ritengo una personalità al servizio dello Stato che non nutre di queste ambizioni e poi è senatore a vita. Se mi domanda dei ministri, invece, dico che nessuno può porre loro veti ma se dovessero decidere di scendere in campo mi auguro che nel frattempo facciano i ministri per il bene dell'Italia e non si distraggano con sogni di gloria politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA